

Commento di Fulvio Fammoni

Presidente *Associazione Bruno Trentin*

L'analisi dei dati Istat relativi al quarto trimestre 2012 conferma che complessivamente l'area della sofferenza e quella del disagio occupazionale sommano poco meno di 9 milioni di persone in età da lavoro (8 milioni e 750 mila persone); solo negli ultimi 12 mesi hanno registrato insieme un incremento del 10.3% (equivalente a +818 mila unità) mentre rispetto al IV trimestre 2007 l'aumento stimato è del 47.4% (pari a +2 milioni e 811 mila persone).

Nel trimestre preso in esame la cosiddetta "area della sofferenza occupazionale" (disoccupati, scoraggiati e cassa integrati) aumenta notevolmente rispetto allo stesso trimestre 2011 (+650 mila, +16.6%) e interessa 4 milioni e 570 mila persone. L'incremento rispetto al quarto trimestre 2007, quando l'area della sofferenza contava "soltanto" 2 milioni e 686 mila persone, è del 70.1%, equivalente a poco meno di 1 milione e 900 mila unità.

L'area del disagio (precari e part time involontario) è sempre crescente dal 2007, con il part-time involontario che è quasi raddoppiato nell'arco degli ultimi cinque anni: nel IV trimestre 2012 la consistenza dell'area è stimata in 4 milioni e 175 mila unità, con un incremento del 4.2% nell'ultimo anno (+168 mila persone) e del 28.6% rispetto allo stesso trimestre del 2007 (+927 mila).

I singoli indicatori di questi dati di sintesi, già di per se gravissimi, delineano l'ulteriore deterioramento che attraversa oggi il mercato del lavoro italiano.

La crescita tendenziale del tasso di disoccupazione riguarda tutte e tre le ripartizioni territoriali, ma nel Mezzogiorno è più marcata (l'indicatore cresce di tre punti e mezzo rispetto al quarto trimestre 2011 e si attesta al 18.3%).

Anche il tasso di disoccupazione di lavoratori stranieri continua a crescere (contrariamente a quanto si afferma) e raggiunge il 15.4%.

Si perpetua il dramma della disoccupazione giovanile (classe 15-24 anni). L'aumento tendenziale è particolarmente accentuato per le donne del Centro e gli uomini del Nord, il che conferma il carattere pervasivo della crisi in atto, ma è comunque sempre nel Mezzogiorno che il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge i valori più elevati (46.7 per gli uomini e 56.1 per le donne).

Aumenta infine l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più) che raggiunge il 54.8% del totale.

Per quanto riguarda la cassa integrazione possiamo già prevedere che, nonostante l'altissimo numero di ore del 2012, nel 2013 (per il 5° anno consecutivo) si supererà il miliardo di ore autorizzate. Il dato ad aprile 2013 è già infatti superiore a quello precedente nonostante il calo – per mancanza di fondi - della cassa integrazione in deroga.

Inattivi: è oramai condivisa la tesi che la disoccupazione formale misura per difetto la dimensione reale della platea di quanti vorrebbero lavorare. L'inattività in Italia è straordinariamente elevata e questo spiega perché, a fronte di un tasso di occupazione molto basso, il tasso di disoccupazione sia sostanzialmente in linea con la media europea, collocandosi in una posizione intermedia fra l'area Euro e la UE a 27 paesi. Questo nonostante per il sesto trimestre consecutivo si registri una diminuzione del numero di inattivi in età da lavoro (15-64 anni), un fenomeno però probabilmente in attenuazione già nel primo trimestre 2013.

Infine, alcune considerazioni relative al part time involontario e all'area del lavoro temporaneo.

La "scelta" del part time è subita dalla maggioranza delle persone che lavorano oggi a tempo parziale (nel 4° trimestre la quasi totalità dei nuovi part-time è involontaria). E' una scelta adottata da molte aziende che se per un verso ha permesso di limitare l'emorragia di posti di lavoro, per altro ha determinato una significativa diminuzione delle ore lavorate, che va ad aggiungersi a disoccupazione e cassa integrazione.

Si è riaperta la discussione sulle norme che regolano il lavoro in ingresso sostenendo la tesi che maggiore flessibilità porterebbe più assunzioni, ma i dati ufficiali la smentiscono. Le Comunicazioni obbligatorie dimostrano infatti che nel 2012 i nuovi rapporti di lavoro sono per più dell'80% di carattere temporaneo, nella grande maggioranza nella posizione di dipendente a tempo determinato (che assorbe parte delle altre forme di lavoro temporaneo). Chi lavora con contratti temporanei svolge più di un lavoro all'anno (1,4 in media) ma i contratti che cessano sono più numerosi di quelli attivati. Anche per questo il numero totale dei precari resta alto ma non cresce nelle statistiche ufficiali. Il problema non è, come alcuni sostengono, di troppi vincoli, ma nel fatto, incontrovertibile, che manca lavoro e che occorre uno straordinario Piano per il lavoro.